

# Nel centro del vuoto

*Le inaspettate connessioni  
tra le ultime opere di Elvira Seminara,  
Antonella Anedda e Namwali Serpell,  
tra eccedenza-eccellenza  
e vertigine del cambiamento*

DI ELVIRA FEDERICI

Quale libertà di lettrice, quale delirio comparatistico può mettere insieme i *Diavoli di sabbia* di Elvira Seminara, le *Geografie* di Antonella Anedda e *Capelli, lacrime, zanzare* di Namwali Serpell? Basta una lettura quasi simultanea per trovare nessi, intrecciare suggestioni, scriverne qualcosa di sensato e interessante, infine?

Non so: sentiamoci in vacanza e avventuriamoci. Rigore e immaginazione non fanno difetto alle tre autrici ma con gradienti talmente diversi da risultare esemplari di un universo esploso di infinite possibilità, incluso l'ossimoro esemplarità/infinito.

Primo filo che cuce insieme i tre testi, la loro eccedenza-eccellenza. Secondo filo il vortice, la vertigine del cambiamento. Terzo filo, la serendipità. Della lettrice, certo ma anche delle scrittrici che sanno mettere a tema quelli che Clarice Lispector chiama *achados e perdidos*. Quello che capita, ciò in cui ci si imbatte raccontando una storia o in cui si imbattono i personaggi: imprevisto il cui addomesticamento ha per esito proprio la lingua, l'assetto, la struttura di quella narrazione.

*Diavoli di sabbia* è un libro che potrebbe essere nato dalla lettura di Karen Barad: scontri, interazioni di particelle; interazioni che le costituiscono come agenti proprio grazie alla relazione, *continuum* tra quelle voci e il pulviscolo, la polvere, la sabbia; la tempesta incombente, con il profluvio d'acqua, fango, marciume; la vertigine dei pensieri dei protagonisti sospinti da dialoghi che squarciano come lampi il buio indecidibile di un tempo non precisato e di una meteorologia da allerta.

Nessuna voce narrante! Neanche la grandissima Ivy Compton-Burnett si era spinta a tanto: qualche didascalia, pur radi commenti tra una battuta e l'altra di un dialogo è spia di una narratrice che ha piena signoria su quello che i personaggi e le personagge raccontano di loro stessi nel dialogo. In *Diavoli di sabbia* tutto arde e si consuma nella comunicazione due a due; come in *Girotondo* di Artur Schnitzler, uno dei protagonisti del dialogo precedente incontra un altro/un'altra portando avanti la storia. Le storie. Storie di niente, di polvere che si alza in mulinelli. Né più né meno che le vite. Ma in questo vorticoso mulinare di un nulla sul





Foto di Teresa De Angelis

APERTURA / PERCORSI 2

nulla, proprio le battute che si scambiano aprono squarci di intelligenza, ironia, intuizioni vertiginose della complessità di vivere, morire, restare. Niente è prevedibile in questi dialoghi. Non ci soccorre la psicologia del personaggio (per fortuna!), piuttosto la dinamica – per quanto non calcolabile in questo caso – degli scontri di sponda delle palle da biliardo: il soggetto non preesiste (finalmente!), cercatelo là, nel vortice dei dialoghi.

E le *Geografie* di Anedda, sembrano accordarsi sulla stessa esigenza: «si esce meglio da sé stessi dimenticando il proprio racconto e ricordando solo gesti altrui, in un luogo preciso: la salita di sant’Onofrio, piazza Sintagma, via Dante [...] Prova.» (p. 154). Luoghi per i quali Anedda sceglie una descrizione in cui si avverte il silenzio del soggetto che descrive. Un sé ribassato a un grado zero, che non fa resistenza alle cose ma le lascia essere: come un dio gnostico, lascia essere, de-creandosi. «È vero, la conoscenza delle scienze naturali può spalancare in noi radure, a est come a ovest della nostra mente, i moscerini che si riproducono e muiono, le scale che tintinnano, le foglie autunnali accumulate e aspirate» (p. 59).

Anche in questo caso, in una lista disparata di luoghi, oggetti, azioni, tutto è affidato alla qualità cristallina ed essenziale di una scrittura che non teme di avvicinarsi al silenzio: «sgretolarsi significa lasciarsi erodere, sgretolarsi permette di coagularsi di nuovo. Ricominciamo» (p. 154), conclude Anedda.

Infine, un *opus magnum* di oltre 800 pagine, *Capelli, lacrime, zanzare* di Namwali Serpell, che non è un romanzo

ma un crogiolo di narrazioni, ambientate nel cuore dello Zambia, in cui si intrecciano generazioni africane e piemontesi; in cui si compaiono personaggi immerse nelle loro lacrime o totalmente ricoperte di capelli, che attraversano un arco temporale che va dal 1874 al 2024 e che per questo rappresenta, stando al risvolto di copertina, «il grande romanzo africano del ventunesimo secolo». Qui troviamo un’esplosione diffratta di eventi e personaggi che le zanzare, sì le zanzare, prendono in carico per narrare la storia di una Nazione. Con il loro ZZZzzz si apre il racconto: «Avventura. Disastri. Fama. Commerci. Cristianità. Civilizzazione» (pp. 13,14). Con un sibilo meccanico, si chiude enigmaticamente la narrazione fluviale: zanzare? «Bestie dal sangue rosso o macchine metalliche? Oppure siamo soltanto una mente alveare che esegue un programma che vomita fatti wikipediani?» (p. 821).

L’indecidibilità della forma e del luogo di parola di chi mette insieme la storia, disintegra ogni possibilità di epica coloniale e civilizzatrice. Non so se questa ricerca si agganci all’Afrofuturismo ma le avventure del soggetto che si dibatte nei diavoli di sabbia o nell’autoevidenza dei luoghi, trova nella chiusa di *Capelli, lacrime, zanzare*, le parole per tutte: «E così noi rimestiamo nella più antica delle correnti, una rotazione lenta e inclinata nel centro del vuoto, il cuore più tenebroso di tutti» (p. 823).

ANTONELLA ANEDDA

**GEOGRAFIE**

GARZANTI

MILANO 2021

154 PAGINE, 16 EURO

E-PUB 9,99 EURO

ELVIRA SEMINARA

**DIAVOLI DI SABBIA**

EINAUDI, TORINO 2022

120 PAGINE, 15,50 EURO

E-PUB 7,99 EURO

NAMWALI SERPELL

**CAPELLI, LACRIME,**

**ZANZARE**

TRAD. DI

ENRICA BUDETTA

FAZI, ROMA 2021

650 PAGINE, 18,50 EURO

E-PUB 9,99 EURO